

# 10 e 36, l'ora del disastro pdl Sfuma il blitz sul processo breve

**VIETNAM.** Il provvedimento che il giorno prima era finito in cima all'agenda dei lavori, torna in coda il giorno dopo. Se ne riparla martedì prossimo, ma la beffa è che, secondo l'odg, si discuterà prima di piccoli comuni, legge comunitaria, finanze.

**DI ETTORE MARIA COLOMBO**

■ Il Vietnam che le opposizioni (Pd in testa) avevano promesso alla maggioranza di governo ha avuto, tra ieri e l'altro ieri, la sua Saigon. La sconfitta dell'esercito imperiale ha due responsabili: il ruolo del ministro della Difesa McNamara tocca a un Fabrizio Cicchitto assente di fatto nel lungo braccio di ferro andato in scena a colpi di votazioni e di regolamento, nell'aula della Camera, mentre a impersonare il dramma del generale Westomoreland nell'offensiva del Tet c'è un giovane e brillante deputato, Simone Baldelli, segretario d'aula Pdl.

Per capire com'è stato possibile che, per Baldelli, Cicchitto e il Pdl, mentre i leghisti schiumavano di rabbia, una vittoria che sembrava certa si sia trasformata in una avvilita e dolorosa sconfitta, bisogna riavvolgere il nastro al giorno precedente. Quando, invece, la vittoria era a portata di mano. Mercoledì mattina, infatti, con un (presunto) 'colpo da maestro' tirato da Baldelli alle opposizioni, il segretario d'aula del Pdl aveva imposto «l'inversione dei lavori» all'aula. Si doveva discutere - pacatamente, serenamente - di piccoli comuni, ddl in 'quota parte' opposizione, che ne aveva cioè pieno diritto, come deciso dalla conferenza dei capigruppo, e invece ecco Baldelli che (sollecitato, pare, da telefonata diretta di Ghedini: «il Presidente vuole che si approvino la prescrizione breve») prende la parola e chiede di mettere in votazione subito il processo breve. Ne segue quel che si sa. E siamo, così, a ieri mattina.

La giornata, a Montecitorio, inizia prestissimo. Il consiglio dei ministri è convocato a palazzo Chigi, compresi i ministri che sono pure deputati. La seduta comincia alle 10.20. Si

dà lettura, com'è prassi, del verbale della seduta del giorno prima: di solito, è una pura formalità. Letto, approvato. Gregorio Fontana (Pdl, giovane, al-

to, fascino, quasi quanto Baldelli), segretario d'aula pure lui, legge. Solo che manca il vaffa, al suo posto dei puntini. Ed è lì che scatta la trappola. Il democrat Giachetti prende la parola e dice «no: non possiamo approvarlo così. La Russa ci ha detto 'conigli', 'cogliani', etc.». Baldelli potrebbe dire: va beh, cambiamolo. Niente. Galletti (Udc) ed Evangelisti (Idv) si associano. Fini sospende la seduta. Sono le 10,36. Radio Radicale comincia la diretta. E lì tutti capiscono che le opposizioni tramano qualcosa. Il Pdl no, non lo capisce. Giachetti fa la mossa risolutiva: dice ai suoi di 'nascondersi', di non entrare in aula, così quelli del Pdl pensano alle assenze altrui. Si riprende: quelli del Pd entrano tutti di scatto. La richiesta è di votare sul resoconto, richiesta talmente inusuale che non si è mai verificata. Baldelli, ora, prova a opporsi, ma niente da fare. Si vota e la maggioranza va 'sotto' perché, in caso di esatta parità del voto, prevale il voto contrario. Urla, insulti. Seduta sospesa, ma mentre scende dall'emiciclo, sulla testa di Fini vola un giornale (lo tira Franzoso, pugliese, è una copia del Corsera, per fortuna senza allegato).

Altre urla, altri insulti. E così si fa primo pomeriggio. Tutti, nell'opposizione, pensano che si andrà avanti a oltranza, che il governo metterà la fiducia. Ed ecco che il Pd ci riprova: chiede che il testo torni in commissione, ma stavolta il colpaccio non riesce per assenze insolite (Barbato, Idv, Lo Presti, Fli). Ed è qui, però, che il Pdl capitola, ammaina la bandiera, l'arrotola e via: invece di andare avanti, chiede di far slittare tutto a martedì prossimo, solo che la richiesta avanza-



ta (da Baldelli) è per il solo punto dell'odg che ha in testa (il processo breve) e non per l'intero ordine dei lavori, che invece comprende ben altro ed è già stato fissato (piccoli comuni, legge comunitaria, finanze, etc.). Quindi il provvedimento che il giorno prima era finito in cima all'agenda dei lavori, torna in coda il giorno dopo. Un disastro. Poi, Corsaro (Pdl) fa pure di peggio: chiede che le altre leggi citate e già al vaglio dell'aula tornino in commissione, il che è impossibile. Panico. Pausa. Si riunisce la conferenza dei capigruppo. Il calendario che ne esce è, per il Pdl, una campana a morto: martedì si riparte con tutt'altro, il processo breve slitta in fondo a tutti.

